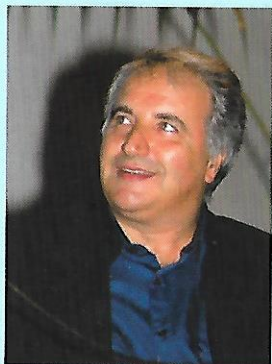




DON GIUSEPPE TOMASELLI

DIARIO SPIRITUALE SEGRETO

Viene qui proposto il testo integrale del diario spirituale di don Giuseppe Tomaselli, grande sacerdote salesiano, esorcista, confessore e direttore spirituale dai particolari doni carismatici. Un diario segreto scritto “per ubbidire all’espreso ordine di Gesù”, destinato a essere letto solo dopo la sua morte, come annota lo stesso Tomaselli, per portare giovamento a “qualche anima, specialmente sacerdotale”.



Giuseppe Portale, giornalista e scrittore, è nato nel 1956 a Randazzo (CT), dove risiede e lavora come Addetto Stampa del Comune. Svolge attività di corrispondente e notista per diversi giornali, radio e televisioni ed è direttore responsabile di testate giornalistiche. Ha al suo attivo numerose pubblicazioni come autore e curatore.

ISBN 978-88-9318-335-2



9 788893 183352

€ 12,00

www.edizionisegno.it

Aveva facilità di pensiero e di parola, che scaturivano dall'abbondanza del cuore. Parlava con chiarezza e semplicità, ma sapeva anche ascoltare immedesimandosi nello stato d'animo e nei bisogni del suo interlocutore, fosse egli laico o religioso.

Dialogava con gruppi di ascoltatori i quali spesso insistevano affinché egli continuasse a parlare per ore intere.

Nel ministero della Riconciliazione, poi, don Tomaselli era padre, maestro, amico, medico delle anime, soprattutto e specialmente per quelle più travagliate, talvolta anche sacerdotali.

Accoglieva sempre con palpiti di grande comprensione, incoraggiava con convinzione, perdonava con misericordia e orientava tutti con fiducia sulle vie della grazia e della santità.

La sua direzione spirituale ha formato e sostenuto tanti fedeli che a lui confidavano i segreti più intimi e più profondi del loro cuore e gli aprivano le pieghe più recondite della loro anima. Con grande realismo sapeva dire e dare i suoi pareri ed i suoi sempre preziosi consigli che diventavano luce, guida, serenità e pace per tante anime, anche spiritualmente privilegiate. E quanti, uomini o donne, giovani e meno giovani, con la sapiente guida di un così grande direttore, fecero sereno discernimento del progetto di Dio sulla loro vita, con le conseguenti scelte vocazionali sia in campo religioso che laico!

Moltissime vocazioni religiose e sacerdotali sono sbocciate proprio dal suo ministero che aveva un particolare carisma in questo delicato settore veramente vitale per tutta la Chiesa santa.

Nelle sue omelie o prediche seguiva il metodo tradizionale nella scelta degli argomenti: l'esistenza di Dio uno e trino, Creatore, Redentore e Santificatore dell'universo e dell'uomo; il suo tenerissimo Amore di Padre; il fine dell'uomo; gli eventi escatologici; i quattro novissimi: morte, giudizio, inferno e paradiso; la misericordia di Dio;

i sette Sacramenti. Il tutto con molti riferimenti alla Sacra Scrittura, alla Dottrina, al Magistero e alla Tradizione della Chiesa Cattolica.

Oltre al ministero della Parola, però, un altro mezzo di apostolato efficacissimo, per don Tomaselli, fu quello della buona stampa.

Dopo la lettura della "Storia di un'anima", scritta da Santa Teresina di Lisieux¹ – *"La vera svolta spirituale, iniziata nel Noviziato, l'ebbi veramente dalla lettura della vita di Santa Teresa (annota don Giuseppe nel suo Diario), la Provvidenza permise che avessi tra le mani il libro "Storia di un'anima" (Santa Teresina). Lo lessi, lo rilessi, lo meditai, l'imparai quasi a memoria. Scelsi Santa Teresina come mia protettrice, ed in seguito mi misi in rapporto epistolare con sua sorella Celina; l'anima mia ebbe più luce..."* – egli fu colpito anche dalla vita dell'ex capitano di ventura Sant'Ignazio di Loyola, fondatore dei Gesuiti.

Ma come nacque, in lui, l'ispirazione di fare della buona stampa il mezzo per poter fare avvicinare quante più anime possibile a Dio?

Ce lo spiega lui stesso in un'altra bella pagina del suo Diario:

"Era la vigilia della festa di San Francesco di Sales nel 1936 – scrive –. Si andava in teatro per l'accademia in onore del santo (sotto il cui patrocinio don Bosco aveva posto la propria Congregazione, da cui il nome "Salesiana"; n.d.a.).

Mi colpì la sua immagine: il santo in ginocchio con la penna d'oca in mano e parecchi libri intorno a lui. Feci una riflessione:

1. Scritto autobiografico della vita della suora carmelitana Thérès Françoise Marie Martin (Alençon, Francia, 2 gennaio 1873 - Lisieux, 30 settembre 1897), conosciuta anche come Santa Teresina di Lisieux, ovvero come Santa Teresina del Bambino Gesù. Scritto autobiografico di cui sono state pubblicate, e sono ancora reperibili, tante belle edizioni.

se riuscissi a comunicare quanto so di religione, sarebbe sufficiente a soddisfare una massa popolare. Ricordo che recitai un Pater, Ave e Gloria e chiesi l'aiuto del santo".

✂ "Scopo dell'apostolato della stampa – scriverà don Tomaselli successivamente – non è il guadagno finanziario, ma è attuare i disegni di Dio".

Ed infatti, con grande semplicità, egli sempre scrisse, pubblicò, diffuse i suoi lavori solo per la gloria di Dio e la salvezza dei fratelli.

In fondo, quella della buona stampa, era stata anche l'ispirazione di San Giovanni Bosco, a cui don Tomaselli si rifaceva nel suo stile pastorale ed educativo. Il "Santo dei giovani", infatti, in una lettera diretta ai suoi figli, i Salesiani, nel 1885 così scriveva:

"La diffusione della buona stampa è uno dei mezzi atti a mantenere il Regno del Salvatore in tante anime e uno dei fini principali della nostra Congregazione Salesiana. Vi prego e vi scongiuro adunque di non trascurare questa parte importantissima della nostra missione".

E quando don Tomaselli, col permesso dei superiori, decise di dedicarsi totalmente alla composizione e alla diffusione della buona stampa, scrivendo oltre un centinaio di edificanti libretti di vario genere – storico, agiografico, religioso e morale in forma popolare –, non si estraniò affatto dal carisma salesiano, bensì lo interpretò nella più piena fedeltà alla Regola e allo spirito di don Bosco. E proprio sul suo esempio, egli consacrò tutta la propria vita a scrivere e diffondere i suoi libretti religiosi, tutti studiati intelligentemente e scritti con stile semplice e comunicativo.

Sono agili, semplici, avvincenti e si dimostrano subito interessanti. Il calore, la forza di persuasione, la ricchezza e la varietà degli argomenti fanno considerare lo Scrittore un vero e proprio apostolo e un degno figlio di San Giovanni Bosco.

Scrisse il primo libretto su Santa Teresa del Bambino Gesù. E poi scrisse il secondo, il terzo e così via, per giungere – come si diceva – a più di cento pubblicazioni.

In lui vi era una vera e propria anima mistica, perciò la sua penna era spesso "rovente" e, talvolta, anche "tagliente", con un linguaggio veramente evangelico.

Era un vero e proprio innamorato di Dio, dell'Eucarestia, della Vergine Maria e delle anime. Più volte, durante l'anno, egli percorreva l'Italia oppure andava all'estero proprio per far conoscere e diffondere i suoi libri che, tante volte, venivano tradotti anche in altre lingue. Andò pure oltre la "cortina di ferro", oggi grazie a Dio del tutto scomparsa, nella Germania dell'est. Si presentava come giornalista e scrittore ed otteneva il visto d'entrata. E tutto questo sempre per meglio diffondere in maniera capillare la Parola della Salvezza in mezzo al popolo cristiano.

Ma il viaggio che più lo gratificò fu quello fatto in Terra Santa, dove andò come pellegrino devoto in occasione del suo giubileo sacerdotale.

Dovunque egli andasse, veniva subito circondato da tantissime persone desiderose di ascoltarlo, ricevere i suoi consigli, una buona parola, la sua benedizione con l'imposizione delle mani ed avere conforto anche tramite una medaglia o un crocifisso da lui benedetti.

Altri aspetti vi sono nella vita di don Tomaselli, semplici sì ma ricchi spiritualmente, che non possono non essere evidenziati. Sono due tratti peculiari della sua ascesi spirituale: la purezza e la povertà. *"La purezza è il campo di battaglia di tutti"* – soleva dire. *"Gesù e Padre Pio, mio Protettore particolare datomi da Dio, assicurano che mai ho commesso un peccato mortale. Padre Pio ha detto: Sei stato senza l'amicizia di Dio soltanto tre giorni, prima di ricevere il Battesimo"*, egli scrive nel suo Diario.

La virtù della purezza, per la cui conquista per lungo tempo aveva anche portato il cilicio, si manifestava nel tratto mite e delicato, in quel suo parlare e camminare con

quante più anime possibile. Per questo accettava, anzi cercava con l'uso del cilicio, sofferenze di ogni tipo, fisiche e morali, che lo accompagnassero per tutta la vita, anche se nulla traspariva dal suo volto sempre sereno e sorridente.

Leggendo le pagine del suo *Diario spirituale* (un manoscritto sino ad oggi inedito che riempie centocinque pagine di un quaderno con una scrittura minuta ma abbastanza chiara ed alquanto leggibile, scritto non per vana compiacenza, bensì – precisa lo stesso don Tomaselli proprio all'inizio – “per ubbidire all'espresso ordine di Gesù e per ubbidire anche al mio Direttore Spirituale”), si rimane profondamente colpiti dal misterioso lavoro dello Spirito Santo, il quale ha cesellato questo capolavoro della Grazia che, a giudizio della Chiesa, potrebbe essere elevato all'onore degli altari.

Le prime 39 pagine hanno pochi riferimenti autobiografici, la maggior parte si riferiscono ai suoi rapporti di direzione spirituale con alcune anime di forte esperienza mistica. Don Tomaselli, infatti, anche se in veste di direttore spirituale, subisce in maniera forte il fascino di queste anime ed entra psicologicamente in un mondo fuori dall'ordinario, tanto da venirne trasformato anche nel carattere. Diventa sempre più *uomo di Dio*, ma questo non lo estranea dal realismo di portare anime al Signore. Si sente purificato dall'ardore della carità e si va specializzando nell'aiutare il prossimo servendosi dei doni di cui il Signore l'ha arricchito.

A pagina 40 riprende la narrazione della propria vita:

“Nel 1937 – scrive – io fui mandato dall'obbedienza alla parrocchia di Giostra, a Messina, come Vice Parroco. Tanto il Parroco quanto l'altro Vice Parroco erano avanzati negli anni e carichi di acciacchi. Io ero abbastanza giovane e potevo lavorare. La zona parrocchiale al settanta per cento era piena di baracche, il resto era di modeste palazzine.

Distintivo della Giostra: miseria, malattie, tisi polmonare ed immoralità. Mi armai di santo coraggio e mi appigliai ai mezzi più opportuni per salvare più anime che fosse possibile.

Allora viveva la sorella di Santa Teresa del Bambino Gesù, Suor Celina Martina. Diceva la Santa: Con Celina più che sorelle di sangue siamo sorelle di anima.

Scrissi a questa Suora: “Se fosse viva sua Sorella Teresa, scriverei ad essa; è in Cielo e scrivo a lei. Nella mia parrocchia ci sono tante anime da salvare. Chi sa che Santa Teresa le appaia, raccomandi il mio Ministero Sacerdotale. Anche lei preghi ed io le assicuro la mia preghiera”.

“Suor Celina si commosse, mi rispose assicurando le sue preghiere e mi mandò copia di un ritratto che si fece con Santa Teresa il giorno della Professione. I due volti erano tanto somiglianti. Mi mandò pure tante reliquiette della Santa.

Da allora in poi quante conversioni strepitose, specie sul letto di morte! Un giorno ne raccontai parecchie al Confratello don Angelo Piscitello, che subito esclamò: *Scriva, scriva tutti questi fatti meravigliosi, che faranno tanto bene*”.

Segue sempre dal Diario:

“La Benedizione delle case nel tempo pasquale ormai fa pena; si fa e non si fa; si fa a massima velocità; si tralasciano le famiglie che non la chiedono. Io non la penso e non la pensavo così. La benedizione delle case alla Giostra era per me il tempo di maggiore fatica, e di maggiore apostolato, perché il vero lavoro parrocchiale non è tanto quello che si svolge in Chiesa con le pecorelle che vanno all'ovile, ma quello che si compie fuori di Chiesa con le pecorelle che hanno più bisogno, che sogliono essere le più numerose.

La Benedizione la protraevo fino ad oltre due mesi; nessuna casa doveva esserne esente; se la porta era chiusa, ritornavo in altro momento.

Parlavo con tutti, specialmente con i riottosi, che d'ordinario erano certi uomini. I più ostili a poco a poco riuscivo a rendermeli amici e poi li aspettavo al confessionale.

Potevo così registrare gli ammalati – gravi o cronici; i primi perché ricevessero gli ultimi Sacramenti ed i cronici per poter portare loro periodicamente la Santa Comunione.

P. STEFANO GIUSEPPE PIAT-OEM

CELINA

SORELLA E TESTIMONE
DI SANTA TERESA
DI GESU' BAMBINO

EDITRICE ANCORA MILANO

DON GIUSEPPE TOMASELLI



DIARIO SPIRITUALE SEGRETO

Prefazione e Postfazione di Giuseppe Portale

Edizioni  Segno



Il Volto Santo - Quadro di Suor Genoveffa (Celina), ispirato alla S. Sindone di Torino e premiato all'Esposizione Internazionale d'arte religiosa di s'Hertogenbosch (Olanda) nel 1909.

Titolo originale dell'opera:

R. P. Stéphane - Joseph Piat - CÉLINE - *Soeur Geneviève de la Sainte Face*
soeur et témoin de Sainte Thérèse de l'Enfant-Jésus
Ed. Office Central de Lisieux, 1963
Traduzione italiana di P. Edoardo Martinelli, O. C. D.

★

Censura ex parte Ordinis

Nihil obstat quominus imprimatur
Romae, 5 martii 1964

Fr. Valentinus a S. Maria O.C.D. Fr. Ioannes a Iesu Maria, O.C.D.

Imprimi potest
Romae, 6 martii 1964

Fr. Anastasius a SS. Rosario
Praepositus Generalis O.C.D.

★

Nihil obstat q. i.
Mediolani 24-4-1964
Sac. ANDREA GHETTI, *Cens. Eccl.*

IMPRIMATUR

in Curia Arch. Mediolani
die 24-4-1964
† J. SCHIAVINI, *Vic. Gen.*

© EDITRICE ÀNCORA - MILANO 1964
N. A. 1805 - Settembre 1964
Scuole Grafiche Artigianelli Pavoniani - Milano

PRESENTAZIONE

Celina si è già conquistato un posto nella storia accanto a sua sorella, S. Teresa di Gesù Bambino. Per cui, la presente Vita di Celina scritta dal R. P. Piat, sarà senz'altro accolta dagli innumerevoli e fervorosi devoti di S. Teresa di G. B. come un ottimo lavoro complementare che viene ad aggiungersi ai Manoscritti Autobiografici della Santa da poco pubblicati. Per scrivere la sua Vita, nessuno era più indicato del R. P. Piat che, con la sua eccellente opera Storia di una Famiglia, ci aveva già introdotti nell'intimità di casa Martin, facendoci conoscere i santi genitori di S. Teresa di G. B. Egli conosce meglio di chiunque altro i singoli membri di quella famiglia. Oggi, egli ci presenta Celina come testimone delle virtù di S. Teresa. Questo sottotitolo, aggiunto intenzionalmente alla sua opera, sottolinea l'aspetto più importante della missione di Celina, l'aspetto che deve polarizzare in modo tutto speciale la nostra attenzione.

Di quattro anni più anziana di Teresa, Celina è sempre al suo fianco. «Siamo come due gallinelle americane - dirà Teresa alla domestica Luisa - non c'è verso di separarci. E dicendo questo si abbracciavano strette». Al convitto, lei è la sorella maggiore e la protettrice di Teresa,

pur ben intenzionati, ma che un certo cliché stereotipato della « Piccola Teresa », divenuto se non ormai classico almeno assai diffuso, ha finora tenuti sempre lontani dalla grande maestra spirituale dell'età moderna.

Notre-Dame de Vie, Natale 1962

P. Maria Eugenio del B. G.
O. C. D.

P.S. - Proprio mentre stiamo terminando questa breve *Presentazione*, ci giunge un estratto inedito dei *ricordi* di Celina, raccolto dal suo carteggio privato. Non resistiamo alla tentazione di presentarlo ai Lettori di quest'opera, giacché - essendo formulato nello stile impiegato volentieri da Teresa nei suoi rapporti con Celina - ci suggerisce in un grazioso apologo le battute conclusive delle relazioni tra Teresa e Celina. Eccolo:

« Quando rimasi sola con la mia Teresa, le dissi: "Vuoi che da un ovetto di passero, una volta schiuso, nasca un uccellino delizioso come te? Ma è impossibile!"

— Sì. Ma però... io farò un giochetto di prestigio per divertire tutti i santi. Prenderò il piccolo uovo e dirò ai santi: "Osservate bene, mi accingo a farvi un piccolo trucco:

Ecco qua un ovetto di passero. Bene. Ora ne faccio uscire un uccellino grazioso come me!"

Allora dirò sottovoce al buon Dio, presentandogli il mio piccolo uovo, ma sommamente, quasi in un bisbiglio: "Cambiate la natura dell'uccellino contenutovi, soffiandoci sopra...". Poi, allorché Egli me lo avrà ridato, lo darò alla Madonna chiedendole di baciarlo... Poi ancora lo consegnerò a S. Giuseppe, pregandolo di carezzarlo... E infine, dirò a voce alta a tutti i Santi:

— Dite tutti quanti che voi amate come l'amo io, l'uccellino che sta per uscire dal piccolo uovo!

E subito tutti i Santi grideranno: "Noi amiamo come l'ami tu, l'uccellino che sta per uscire dal piccolo uovo!"

Allora, con aria di trionfo, io spezzerò il guscio del piccolo uovo, e un grazioso uccellino verrà a posarsi accanto a me sulle ginocchia del buon Dio; e tutti i Santi andranno in estasi, pieni d'una indescribibile felicità, nel sentir cantare i due uccellini... ».

(4 agosto 1897 - *Ricordi inediti di Sr. Genoveffa del S. Volto*).

CAPITOLO I

Vita nel mondo assieme a Teresa

I primi passi ad Alençon.

Celina Martin, in religione Suor Genoveffa del Santo Volto, è entrata nella scia di Teresa come la « dolce eco dell'anima sua ». È stata al contempo sua sorella, sua discepolo e sua testimone. Il suo merito fu quello di aver creduto all'Amore Misericordioso, di aver battuto per prima la « Piccola Via ». Con la sua vita costellata di lotte, con la sua morte da autentica santa, ci dà la prova lampante di che cosa sia capace di fare Iddio in un cuore che, nonostante le sue debolezze, o meglio proprio a causa di esse, si affida a Lui con l'impulso di un bambino. L'esempio vale la pena di non venir dimenticato.

Per abbozzare il suo ritratto e dare un'idea della sua opera, i documenti non ci mancano. Abbiamo la fortuna di poter utilizzare a tal fine i frutti dell'immenso sforzo di ricerca provocato dalla gloria teresiana. Disponiamo inoltre d'un riassunto autobiografico richiesto a Suor Genoveffa, nel 1909 dalla Priora di quel triennio, Madre Maria-Angela del Bambino Gesù. Il suo titolo originario era il seguente: *Storia d'un tizzone cavato dal fuoco*. Ma la Madre Agnese di Gesù, sapendo che, tutto sommato, non si trattava che di combattimenti e di prove subite da un'innocenza rimasta intatta, vi fece sostituire una formula

intermittente, perché la sorella, dopo che avevano fatto insieme un pellegrinaggio a Paray-le-Monial, si era sentita ridestare in cuore la vocazione. Il 23 giugno 1893, essa tenterà di nuovo la prova presso la Visitazione di Caen. Quale fu lo spirito con cui Celina ebbe a concepire la sua nuova mansione? Ce lo rivela un brano del suo diario spirituale: « Grande fu la mia gioia, nel poter curare da me stessa l'amato papà... Non mi stancavo mai di abbracciarlo e di baciarlo, gli testimoniavo il mio affetto in mille modi e non sapevo più cosa inventare per fargli piacere. Egli s'interessava di tutto ciò che avveniva attorno a lui. Gli piaceva soprattutto ascoltare mia cugina Maria suonare il pianoforte, ed egli se ne stava lì buono buono a sentirla.

« Bisognava per altro rimettere in piedi una casa. Mio zio prese in affitto un appartamento vicino a casa sua. Ah, certo, non era mica i Buissonnets! Ma cosa importava lo scrigno quando noi possedevamo la "perla fine". Ed io ne ero così felice, che anche il soggiorno in una prigione mi sarebbe parso delizioso, se fatto insieme a lui. Nulla, assolutamente nulla mi sarebbe costato in sua compagnia... No, non era un amor filiale ordinario quello che io avevo per mio padre; lo ripeto: era un vero culto! ».

Il personale di servizio non mancò di darle qualche noia. Suor Genoveffa del S. Volto ne parlerà in seguito con tono un po' divertito. E narrerà anche l'emozione da lei provata al termine di una novena a San Giuseppe, da lei fatta per ottenere la conversione di uno dei suoi domestici, allorché vide quest'ultimo gettarsi ai suoi piedi confessandole umilmente: « Sono un miserabile: son tanti anni che son lontano da Dio, ho commesso dei sacrilegi, ma ora voglio cambiare. È stato proprio poco fa, guardando il quadro della Santa Vergine, che il mio cuore si è fuso come



Celina, qualche tempo prima del suo ingresso nel Carmelo di Lisieux.

corare fino a quaranta oggettini di regalo. È un lavoro che sbriga volentieri. Nella vita civile, si era appassionata insieme a sua cugina Maria Guérin per la fotografia, prendendo anche parte ad una esposizione di dilettanti in materia. Col consenso della Madre Agnese di Gesù, ella si portò seco al Carmelo il suo apparecchio: una macchina fotografica 13x18, con obiettivo Darlot, nonché tutto l'armamentario complementare. Saprà adoperarlo con virtuosismo, sia per rifornire l'album della Comunità, sia per permettere l'invio alle famiglie ed ai Monasteri amici di ricordi particolarmente apprezzati. Sia benedetto il liberalismo dei Superiori di Lisieux! Esso ha fatto una breccia nei regolamenti allora in vigore, i quali, in nome dello spirito claustrale, sbandivano dalla maggior parte dei conventi quell'arte giudicata frivola. È ad esso che dobbiamo oggi quasi tutte le foto che andranno a comporre l'album *Il Volto di Teresa di Lisieux*¹.

Per arrivare a far fronte a tutto, Suor Genoveffa si dà d'attorno attivamente. Ella è per altro dotata d'una notevole rapidità di esecuzione, e al contempo d'una estrema cura per i particolari: tutto deve esser rifinito alla perfezione. Ciò le tira adosso qualche rimprovero: non è abbastanza distaccata dalle sue incombenze; dà qualche segno di nervosismo; non abbandona il lavoro al primo colpo di campana; sopporta malvolentieri che la interrompano. Di conseguenza, avviene che una Suora anziana si creda in dovere di esercitarla facendole subire intenzionalmente dei contrattempi; che un'altra, colpita da anemia cerebrale, la chiami frequentemente senza alcun motivo,

¹ *Il Volto di S. Teresa di G. B.* Introd. e note di P. François de S. Marie - Milano, Ancora, 1962.



Suor Genoveffa del Volto Santo (Celina), Carmelitana Scalza.

mamente mobile, l'afflato eterno racchiuso in quell'anima ideale. Egli rimpiange che un tale sforzo, in cui trionfano i ritrattisti di genio, quali un Velásquez, un Hans Holbein, un Quentin de la Tour, un Gainsborough, non abbia qui avuto al suo servizio nè la pratica nè la cultura estetica che esigerebbe. Fatte queste riserve, egli rende il dovuto omaggio alle opere da lei elaborate:

« È un fatto, che Teresa ha utilizzate queste immagini per far sentire la sua presenza al mondo intero, per penetrare sin nelle capanne della foresta vergine, nelle tende dei nomadi e negli igloo degli esquimesi..., al fine di esercitarvi la sua benefica influenza.

« Sotto questo punto di vista, i ritratti di Celina meritano tutto il nostro rispetto. Apparterranno per sempre al folklore religioso dell'umanità, e susciteranno interesse perfino nei secoli futuri; è infatti verissimo che "lo slancio o l'onesto sforzo d'un artista il quale, non importa come, fa del suo meglio con i mezzi che ha a disposizione, cercando non di mettersi in vista ma di "rispondere" alla parola con una parola, alla domanda con un atto e al Creatore con una creazione"¹, entra nel disegno di Dio e nella sua azione salvifica.

« Un rinomato teologo non si peritava di scrivere, or sono cinque lustri: "Il ritratto sì noto della Santa, che subito attira l'attenzione e la simpatia, e che ha inaugurato la conquista di tante anime, se contribuisce ad operare conversioni, è perché esso è infinitamente dolce e al contempo singolarmente profondo" »².

¹ CLAUDEL, *Positions et Propositions* - Paris, 1935, p. 203.

² P. H. PETITOT, O.P., *S. Teresa di Lisieux, ossia una rinascita spirituale* - Prefazione. Vers. it., Torino, 1938, p. 2.

CAPITOLO V

Luci ed ombre sul Carmelo

Si sviluppa il culto di S. Teresa.

L'estensione mondiale assunta dal culto di S. Teresa, lo sviluppo crescente dei pellegrinaggi, obbligarono a progettare la costruzione d'un edificio capace di accogliere grandi folle. Pian piano, su una collina bonificata, consolidata e trivellata da palificazioni in cemento spingentisi fino a ventidue metri di profondità, va sorgendo una Basilica, la cui prima pietra fu posta il 30 settembre 1929. Suor Genoveffa ne seguiva i lavori con appassionato interesse. Era espertissima nel decifrare i disegni e nel confrontarli con la realtà. Preparò lei stessa gli abbozzi ai quali si ispirarono gli scultori che costruirono le due Via Crucis, lo schema dell'abside del Santuario e quello della Cripta.

Ma bisognava pensare anche alla « Basilica spirituale », come diceva il Canonico Germain quando stava edificando l'Eremitaggio Santa Teresa. Suor Genoveffa vi provvide, dal canto suo, affiancando la Madre Agnese di Gesù nel suo impegno di diffondere il messaggio teresiano. Al Consiglio della Comunità, essa appoggiava con tutto il suo potere le iniziative di cui l'Office Central si faceva promotore: edizioni, pubblicazioni, irradiazione dottrinale. Animata da questo spirito, accettava di sobbarcarsi una vasta rosa di corrispondenza, che la metteva in relazione con buon numero di personalità celebri, tanto in Francia

che a Roma, sia oltre la Manica che oltre l'Atlantico. Quel che però Suor Genoveffa sopportava più a malincuore, erano le visite al parlatorio e le interviste cui la sottoponevano certi dignitari ecclesiastici ammessi in clausura. L'esser « guardata come una bestia rara », come diceva lei stessa, la faceva impennare. Non riuscì mai ad abitarvisi, dimostrandosi in questo assai meno malleabile di Madre Agnese di Gesù, che aveva la dolcezza davvero degna del suo nome. A lei invece seccava tremendamente fungere da « grande attrazione » per gli eminenti personaggi occasionalmente introdotti in monastero.

Ma c'erano ben altre cause di noiosi fastidi. Essendo estremamente sensibile a ciò che toccava Teresa: pellegrinaggi, santuari, biografie, sculture e ritratti, essa soffriva dolorosamente delle critiche spietate lanciate al Carmelo da certi ambienti. Più che un ingiurioso sospetto nei confronti delle sorelle della Santa, vi vedeva quasi la profanazione d'una cara memoria e la violazione d'una dottrina. Riusciva a rasserenarla unicamente lo spirito della « Piccola Via ». Diceva in confidenza alla Madre Agnese: « Non sarei capace di esprimere la grande riconoscenza che sento verso il buon Dio, che ci ha fatte passare come Gesù attraverso l'umiliazione. Son certa che per questo lo benedirò per tutta l'eternità. Ne lo ringrazio già sin da quaggiù, con tutta la gioia dell'anima mia. Credo che non esista grazia più sublime di questa. Le estasi, i miracoli, mi sembrano merce dozzinale in confronto ad essa. Trasalisco, anzi, di felicità, rivedendo nel corso della mia vita tutto ciò che ha potuto abbattermi, tutto ciò che ha contribuito ad umiliarmi, ivi compresi i miei peccati, perché anch'essi non arrivano a sfigurare colui che se ne serve per amare di più ».

Nel frattempo però, da Roma le pervenivano sostan-

ziosi compensi. Pio XI, il geniale Papa dalla « fede intrepida », aveva fatto di Teresa la stella del suo pontificato. Riconoscente alla Santa di Lisieux che l'aveva prodigiosamente guarito, era giunto ad un dato momento sino a pensare di venir a ringraziarla sul posto. Per la solenne inaugurazione della Basilica, l'11 luglio 1937, egli inviò come Legato il suo più stretto collaboratore, vale a dire il Segretario di Stato in persona.

L'incontro col Cardinal Pacelli fu per Celina un avvenimento indimenticabile. Nel suo Discorso, egli aveva fatto delle affermazioni di notevole importanza, asserendo tra l'altro: « Santa Teresa di Gesù Bambino ha una missione e una dottrina sua peculiare. Solo che la sua dottrina, come del resto anche la sua stessa persona, è umile e semplice, tanto da poter esser condensata in queste due parole: Infanzia Spirituale, oppure nelle due altre equivalenti: Piccola Via ». Suor Genoveffa provò una vibrante gioia nell'udire tali affermazioni, che venivano a confermarla nella sua più intima convinzione.

Il 12 luglio, allorché il Legato si recò a far visita alla Comunità, il suo giubilo raggiunse però ben altri vertici. Dobbiamo lasciar parlare la penna di Celina, per cogliere al vivo questa scena senza sminuirne la freschezza.

« Poco dopo la messa, celebrata dal Cardinal Pacelli nell'infirmeria, io mi accingevo a fotografarlo nel chiostro. Rimasta sola con lui, lo pregai discretamente di mettersi in posa sotto l'arcata che avevo scelto, il che egli fece volentieri; terminata la ripresa, mi avvicinai a lui per ringraziarlo. Sua Eminenza mi rivolse allora qualche buona parola, felicitandomi di essere la sorella della piccola Santa. Rimase un po' sorpreso, quando gli dissi la mia età. Poi, prendendogli rispettosamente la mano e baciandola come

se fosse quella del futuro Papa, gli dissi: "Eminenza, son sicura che sarete voi il Papa, dopo Pio XI. Io prego per questo".

« Mi rispose con aria grave e meditativa: "Chiedete piuttosto per me la grazia d'una buona morte. È questa la cosa più preziosa di tutte. Che il buon Dio abbia misericordia di me e mi addolcisca quest'ora suprema".

« Soggiunsi subito: "Quando si cammina nella piccola Via d'Infanzia Spirituale della nostra Santa Teresina, si fa affidamento soltanto sulla confidenza. Ella diceva che per i piccoli non ci sarà giudizio, e che si può benissimo rimanere piccoli anche nelle cariche più eccelse». D'altronde, il buon Dio non vuole che voi moriate così presto; avrete tanto bene da fare, quando sarete Vicario di Cristo".

« Allora si fece penseroso, e mi disse con estrema dolcezza: "No, vi sono tanti impedimenti; ciò che voi dite non è nemmeno probabile".

« In quell'istante, vennero ad interromperci. Ma quel colloquio lasciò in me un ricordo incancellabile ».

Il 2 marzo 1939, quando la voce della radio lanciata attraverso l'etere comunicò all'universo l'elezione di Pio XII, Suor Genoveffa del Volto Santo rievocò con viva emozione il dialogo in cui aveva vaticinato parole profetiche.

Nei duri anni della guerra mondiale.

In quegli stessi giorni, l'Europa, come presa da una frenesia collettiva, stava ormai precipitando verso la seconda conflagrazione mondiale. Non tardarono a scatenarsi eventi decisivi ed irreparabili: invasione della Polonia, mobilitazione, apertura di ostilità.



Il Volto Santo - Quadro di Suor Genoveffa (Celina), ispirato alla S. Sindone di Torino e premiato all'Esposizione Internazionale d'arte religiosa di s'Hertogenbosch (Olanda) nel 1909.

Le allarmanti notizie provenienti da ogni parte non fanno che staccare sempre più Celina dalla terra. Essa aspira all'eternità, ove si vede preceduta dalle sorelle maggiori. Già da lungo tempo, Suor Maria del Sacro Cuore, colpita da reumatismi articolari, non conosceva ormai più altro che l'infermeria e la carrozzella in cui la sistemavano per spostarla. Suor Genoveffa le teneva compagnia durante le ore di ricreazione. Era l'unica che avesse l'abilità di interessare quell'anima generosa ma indipendente, per la quale l'immobilità costituiva il peggiore dei supplizi. Un giorno in cui ella aveva rievocato il coraggio esemplare ed eroico di Mamma e Papà Martin, citando inoltre a sostegno delle sue parole la frase dei fratelli Maccabei: « Non gettiamo questa macchia sulla nostra gloria! », la « cara Madrina », tutta commossa, disse di lei alla sua devota infermiera: « L'avete udita, com'è eloquente? Che bell'anima ha! L'aveva ben indovinato la piccola Teresa, anche attraverso i suoi difetti. E il P. Pichon me lo ripeteva spesso: " la vostra Celina è davvero un vaso d'elezione! " ». Suor Maria del Sacro Cuore spirò dolcemente ad ottant'anni, il 19 gennaio 1940. Il mattino del suo trapasso, e nell'ottava della sua ultima notte, Suor Genoveffa si sentì avvolgere da un alone di misteriosi profumi, comprendendo così quanto « sia preziosa la morte dei santi dinanzi a Dio ».

Dal momento della sua dipartita, fu la nostra Suora che prese il posto della defunta, come principale corrispondente di Leonia. Ma non poté durarvi a lungo, perché Suor Francesca-Teresa verrà a morire il 16 giugno 1941, alla Visitazione di Caen, sulla soglia dei settantotto anni. Celina, che invidiava la sorte delle scomparse, ripeteva al loro indirizzo il vecchio detto normanno, col quale suo padre a tempi salutava la vocazione di ciascuna delle sue

figlie: « Eccone un'altra disgiogata dalla carretta ». E aggiunge subito: « Quando verrà dunque il mio turno? ».

Il crollo degli eserciti alleati sotto il martellamento dell'aviazione e delle divisioni blindate tedesche, l'occupazione della maggior parte della Francia, l'umiliazione nazionale e l'insolente trionfo della forza hitleriana fanno tremendamente soffrire l'anima ardente della nostra Carmelitana. Chissà se Lisieux verrà risparmiata, in quel diluvio di fuoco e di sangue? Il 31 maggio 1940, Suor Genoveffa confida a Madre Agnese di Gesù le sue impressioni e le reazioni della sua fede: « Umanamente parlando, tutto sembra perduto; c'è davvero da chiedersi che sarà di noi e delle reliquie di cui siamo depositarie. Per quanto riguarda noi, poco importa, perché sarebbe senz'altro un gran bene quello di venir traghettate sulle sponde eterne, verso le quali tende ogni nostro pensiero. Ma i nostri tesori? - voglio dire le insigni reliquie della nostra piccola Teresa? Me ne sono preoccupata a lungo, ed ho sofferto grandi angosce pensando ad esse. Ora però non me ne preoccupo più... È ormai venuto il tempo in cui la nostra piccola Teresa è amata in spirito e verità. Non c'è quindi più nemmeno un reale bisogno che i nostri sensi vedano e tocchino qualcosa di suo ».

Celina, nondimeno, sente quanto mai dolorosamente il lutto della Francia. Rivive in lei il patriottismo di papà Martin. Senza nessuna fanatica esagerazione sciovinista, però. Senza nessuna compiacenza verso certe ingenuità che, tutte intrise di orgoglio nazionalista, idolatrano il passato del nostro Paese, « soldato di Dio attraverso la storia », per dotarlo persino in Cielo d'una specie di titolo di credito preferenziale. Suor Genoveffa, invece, ha meditato sul destino degli Imperi e sulla loro effimera pre-

rietà. « Io penso - scrive - che se il buon Dio ci castiga, vuol dire che gli siamo cari... D'accordo che la Francia è colpevole, e quindi seriamente ammalata. Ma il fatto che Dio abbia deciso di permettere che la operino, è un atto di misericordia da parte del Signore... Io lo supplico che Egli si degni stendere il suo braccio a salvarci, non per i nostri meriti, bensì per la sua bontà. Dico questo, perché sto male quando sento lodare sperticatamente le virtù della Francia, come se a causa di esse Dio fosse nostro debitore. Preferirei vedere i giusti, con tutta la loro giustizia, seguire il consiglio di Nostro Signore confessandosi « servi inutili » e stendendo umilmente la mano ».

L'orgoglio collettivo, spesso incosciente o accettato con estrema leggerezza, appare a Celina come la forma più incurabile del fariseismo. « La Francia è umiliata - dice ancora lei stessa - ma questa umiliazione rappresenta per essa una grazia ancor maggiore della vittoria, che l'avrebbe ubriacata ».

D'altra parte, in quel periodo di raccoglimento, in cui la penuria causata dalla guerra interrompeva i lavori, in cui pellegrinaggi e corrispondenza subivano una forzata stasi, Suor Genoveffa non rimaneva affatto inattiva. Spogliando nel suo archivio e facendo rivivere nella sua memoria, rimasta prodigiosamente giovane, il particolare preciso, l'aneddoto vissuto, l'episodio morale, essa andava gradualmente accumulando l'abbondante documentazione che avrebbe permesso in un secondo tempo la pubblicazione della *Storia d'una Famiglia*. Il culto devoto ch'essa nutriva verso suo padre la incitava a smentire coi fatti le insinuazioni superficiali o malevole che ne circondavano la memoria. Allorché la stesura dell'opera fu terminata, essa si interessò direttamente alla scelta del forte quantitativo

di materiale illustrato mirante a convalidarne il testo. Quel libro era veramente tutto suo.

Frattanto, non tardarono a farsi sentire altre preoccupazioni. Lo sbarco degli Alleati ad Arromanches incluse rapidamente Lisieux nella zona di operazioni belliche. Dal 6 giugno al 22 agosto 1944, decine e decine di bombardamenti distrussero duemilacento edifici sui duemilaottocento che la città contava, abbattono due chiese e la maggior parte delle case religiose, facendo perire oltre un decimo della popolazione. La sera del 7 giugno, il fuoco ingoiava la casa dei Cappellani e l'Office Central, minacciando da vicino il Carmelo e la Cappella. Bisognava cercare un rifugio meno precario, nella Cripta della Basilica. Appoggiandosi al braccio di una delle sue Consorelle, Suor Genoveffa prese lentamente la via della collina. È assolutamente calma e tranquilla. « Siccome non ci posso far nulla, non mi agito affatto. Anche se tutto il nostro Monastero sparisse, il suo spirito resterà ». Quanto ella s'inquietava, persino nelle piccole cose, allorché c'era di mezzo la sua privata iniziativa, altrettanto si mostrava distaccata allorché gli eventi riposavano unicamente nella mano di Dio. Lo dice espressamente alcuni giorni dopo, quando un tale di Lisieux venne ad annunciare che un nuovo incendio stava ormai irreparabilmente raggiungendo il Carmelo. « Ciò, ormai, non dipende più da noi; abbandoniamoci quindi al Signore, accettando tutto quanto permetterà. Egli ha sempre avuto pietà di noi, possiamo ben fidarci di Lui ». E in realtà, ad ogni puntata delle fiamme, un colpo di vento allontanava il pericolo. Sembrava quasi che una mano invisibile volesse ad ogni costo salvare quell'isola sacra costituita dal Carmelo, dalla Casa S. Giovanni e dall'Eremitaggio.

Le Carmelitane s'erano allodate alla meglio nel settore superiore della Cripta, e precisamente nella cappella di destra, dominata da una riproduzione della Vergine del Sorriso. Un centinaio di persone, a volte accresciuto da gente avventizia, si dividevano il resto del santuario. Nonostante il disagio del luogo e la sinistra salmodia cantata dagli obici e dalle bombe, è facile immaginare come la presenza delle sorelle di S. Teresa non sia passata inosservata. « Questi rottami che siamo noi - diceva con una smorfia Suor Genoveffa - ci guadagnerebbero a restare celati nel mistero ». Difatti, l'eccessivo interesse di cui erano fatte oggetto, la infastidiva tremendamente. Lo confida a Madre Agnese nel seguente biglietto, datato dal 7 luglio:

« Dopo cinquant'anni di vita eremitica, trovarmi così sradicata dal mio ambiente e scaraventata in mezzo alla gente col velo alzato, è per me, che sono così selvatica, un vero martirio. Mi sembra di essere in una stazione, in cui tutti si pigiano alla rinfusa. Si dorme sulle panchine, completamente vestite; si osservano con occhio sorpreso e attristato gli abbigliamenti femminili sprovvisti d'ogni traccia di dignità.

« Tuttavia, non è nemmeno questo che mi rende la vita così dura: sono le visite! Tutti vogliono vedere le sorelle di Santa Teresa; vengono uno dietro l'altro a salutarci; ci segnano a dito. Oh, è questo, proprio questo, cara piccola Madre, che io non riesco a sopportare! In questi giorni, avevo l'impressione che il disappunto da cui era afflitto il mio spirito mi facesse ammalare, e chiamavo Dio in mio soccorso.

« Ad un certo momento, mi sono ribellata; ma poi, durante l'Ufficio, ho riflettuto posatamente su questo passo del Vangelo: "Molti Gentili, che erano venuti a Geru-

salemme per l'adorazione della festa, s'avvicinarono a Filippo, facendogli questa domanda: Signore, vorremmo vedere Gesù! Filippo andò a dirlo ad Andrea, e tutti e due insieme andarono a dirlo a Gesù". - È precisamente questo che ci sta capitando: ad ogni momento, vengono a dirci la stessa cosa!

«Allora ho preso la risoluzione di fare come Gesù e di non sottrarmi più a coloro che desiderano vedermi, anche se si dimostrano importuni.

«Il che non mi impedirà certo di ripetere con Lui: "Padre, liberami da quest'ora". Ma sono persuasa, come lo era Lui, che sono venuta qui proprio "per vivere quest'ora". Sì, sono sicura che mi era necessaria anche questa prova, alla fine della mia vita».

Suor Genoveffa, abituata ad aver sempre tra le mani quaderni di appunti, brogliacci e incartamenti, si trova per il momento interamente sprovvista, non solo, ma addirittura esposta a perdere tutte le ricchezze così faticosamente accumulate. «Ma cosa importa? - dice. Io sento nel mio intimo che tutto ciò è nulla, nulla di nulla. Che importa davvero, è solo l'intervento di Dio, solo la sua grazia; e non c'è affatto bisogno di scritti perché essa penetri in un'anima e la rischiarì. Anzi, una piccola rinuncia praticata nell'ombra non farà che aprirne la fonte».

Per altro, attraverso questa «visione apocalittica», si hanno pure degli intervalli di consolazione. Madre Agnese e Suor Genoveffa, quasi dimentiche della loro anziana età, approfittano delle schiarite che ogni tanto sopravvengono nella situazione militare per recarsi ai Buissonnets e al cimitero. Tornano più volte al loro diletto Carmelo, e salgono persino in cima alla cupola della Basilica, sotto la guida di Mons. Germain.

Ebbero un conforto ancor più sensibile il 13 giugno, quando un inviato del Card. Suhard consegnò alla Priora la copia del Breve Pontificio, datato dal 3 maggio 1944, che dichiarava S. Teresa di Gesù Bambino Patrona secondaria della Francia. Celina, sempre curiosa, andava domandandosi come avrebbe fatto la «Reginetta» a rimettere in sesto un paese così devastato. Ma poi esclamò subito: «Eppure, al tempo di Giovanna d'Arco, la Francia era altrettanto a terra come adesso. Ma siccome S. Michele le aveva detto: "C'è tanta pietà caritativa nel Regno di Francia!", così mi son sentita piena di speranza e di fiducia».

Erano stati fatti numerosi passi, perché le Carmelitane accettassero di venir evacuate assieme alle reliquie della loro Santa. Dolcemente, ma con fermezza, esse vi si erano sempre opposte. Così, dopo gli incubi degli ultimi giorni, il 27 agosto esse raggiunsero processionalmente il loro chiostro, scortando in piena domenica la Santa Cassa attraverso le macerie della città finalmente liberata.

Nell'intimità con Madre Agnese di Gesù.

La vita conventuale riprese immediatamente, pur in mezzo ai necessari lavori di restauro. Suor Genoveffa ritrovò la sua penna e i suoi pennelli. A settantasette anni, dipingerà ancora dei ritratti di Teresa su medaglioni in seta, destinati ad ornare tre casule sacerdotali che verranno inaugurate il giorno del suo Cinquantesimo di Professione.

Celina s'accingeva infatti a festeggiare il mezzo secolo, carico di storia, che ormai era passato dal dì dell'emis-

sione dei suoi Voti. Già sin dall'8 ottobre 1944, dal Carmelo tuttora sconquassato per le recenti lesioni riportate dalla guerra, essa scrive ad un prelado romano suo confidente. Dei tanti ricordi ricchi di gloria, non vuol trattenere che quello della sua propria miseria.

« Se considero il punto in cui mi trovo, m'accorgo di non esser salita, bensì discesa... Eppure godo di una meravigliosa pace, benché mi trovi avvolta nella notte. Faccio mio questo brano d'una preghiera di S. Tommaso d'Aquino: « ...Di tanto in tanto, o Signore, voi mi strappate dal mio letargo. Ma, ahimé! non sono che delle visite passeggiere. Non so se voi mi amate, non so se vi amo..., ignoro persino se vivo della fede! In me non trovo che infedeltà, non scorgo che tentativi iniziali privi di seguito, che sacrifici lasciati incompleti..., eppure aspiro a Voi!... ».

« Oh, sì! Faccio anch'io così. Ma non mi scoraggio, e, ormai da tanti anni mi conforta il seguente versetto del Salmo 62 che recitiamo alle Lodi di domenica: « O Iddio, Dio mio..., a te la mia carne va anelando, come una terra brulla, arsa e senz'acqua. Così già venni a te nel Santuario, per veder la tua gloria e la possanza. La tua bontà più cara è che la vita ».

« Sento tutto ciò così profondamente che, pur essendo imperfetta e rammaricandomene, trasalisco di gioia al pensiero che la misericordia del buon Dio è preferibile alla vita, a tutte le vite. Io chiamo « Vite » la perfezione, il possesso della virtù, le consolazioni spirituali; e chiamo « Morte » lo stato in cui mi trovo, in questa terra deserta, priva di strade e di acqua. Uno stato, il mio, che tuttavia non mi impedisce di appressarmi a Dio con passo sicuro, come se fossi perfetta. So infatti, e sento nel mio intimo,

che « La sua bontà, la sua misericordia, è migliore di ogni vita ».

« ...Sì, non faccio assegnamento che sulla misericordia del buon Dio, sulla sua pietà; voglio proprio eccitare la sua pietà mediante la mia indigenza, perché so che in questo modo avrò vinto l'intera posta al gioco... ».

È un tema, questo, sul quale ritorna assai spesso, condendolo volentieri di frasi argute e di locuzioni familiari. Le escono ripetutamente dalla penna delle formule supergiù simili alla seguente: « Mi sento la regina degli imperfetti. Il mio regno è estremamente vasto e vi ho sudditi a migliaia; ma, per quanto faccio, non potranno mai raggiungere la strapotenza della loro regina, in questa materia... La volpe morirà nella sua pelle. C'è per fortuna la seguente frase della mia piccola Teresa, che mi consola: "Basta umiliarsi e sopportare pazientemente le proprie imperfezioni". Ecco dove sta, per noi, la vera santità ».

Il 24 febbraio 1946, Suor Genoveffa del Volto Santo celebrò il suo Cinquantesimo di Professione Religiosa. La Cappella del Carmelo stentava a contenere la folla dei suoi amici. Presiedeva la cerimonia l'allora Nunzio Apostolico Mons. Roncalli, il quale ci tenne a consegnarle lui stesso la corona e il simbolico bastone fiorito. Pronunciò l'allocuzione di circostanza Mons. Picaud, vescovo di Bayeux, il quale analizzò finemente la fraternità d'anime intercorrente tra Teresa e Celina, ricca di provvidenziali prolungamenti che si ramificano sin nell'aldilà. Nel discorso fece allusione alla recente pubblicazione della *Storia d'una Famiglia*¹, e nel brindisi da lui fatto all'agape di mezzogiorno,

¹ S. G. PIAT, O.F.M., *Storia di una famiglia*. - Milano, Ancora, Roma, Postulaz. Gener. O.C.D., 3 ediz., 1963.

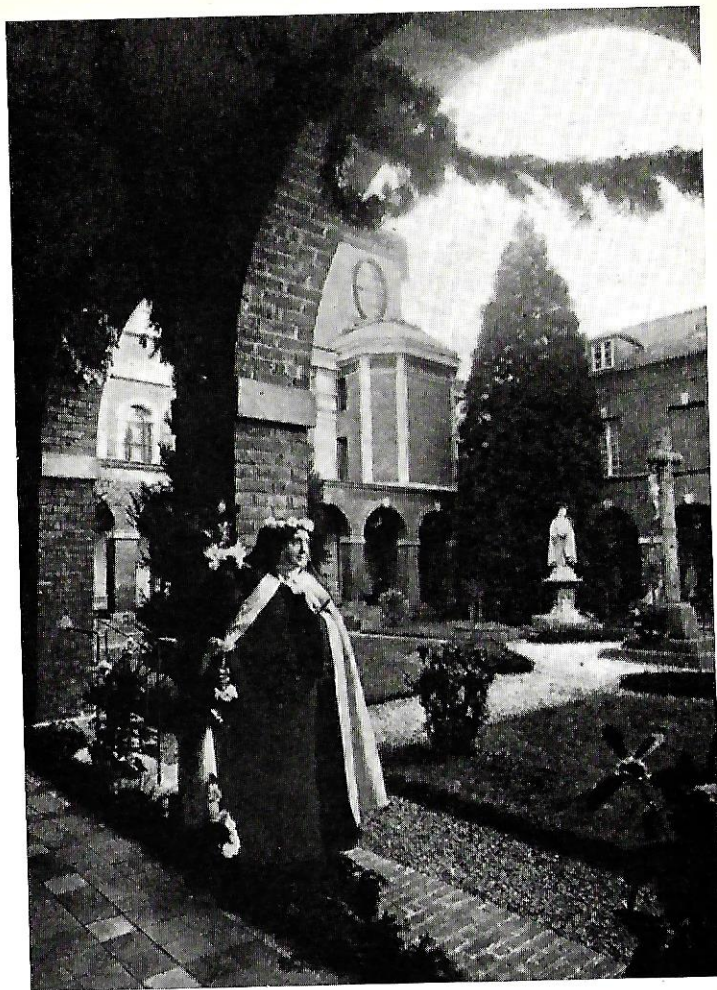
CAPITOLO VI

Indomita e pulsante vitalità

L'ottuagenaria al lavoro.

Avendo ormai visto morire tutti i suoi cari, e contando ella stessa più di ottantadue anni, Suor Genoveffa sembra destinata a trascorrere il resto dei suoi giorni in un tranquillo riposo, vegliata amorosamente da una Comunità che venerava in lei l'ultima eco d'un prestigioso passato. E invece le cose andarono in modo diametralmente opposto. Come se ella avesse acquistato una novella giovinezza, la fase finale della sua vita sarà tutta un fermento di attività. Le sue facoltà, rimaste intatte, si piegheranno ancora ad un incessante lavoro, capace di stroncare i temperamenti più vigorosi e le energie in piena maturità. Questa bella longevità, che ha del prodigioso, prolungherà in maniera provvidenziale la missione di Celina.

E pensare che essa nascondeva sotto la scorza della sua sorprendente vitalità una salute già scossa da tanto tempo. Sin dal 1900, infatti, un'affezione di carattere artritico-reumatico le aveva deformate e anchilosate le ginocchia, estendendosi in un secondo tempo alle spalle, al collo e alla mascella. Nel 1942 fu colta da attacchi di sciatica; poco dopo da accessi di gotta, che la torturavano contorcendole mani e piedi per ore intere. Mali di stomaco e insofferenze di fegato erano per lei all'ordine del giorno, come pure le complicazioni polmonari. A tutto ciò, s'aggiungevano inson-



Suor Genoveffa del Volto Santo (Celina) nel 50° di sua professione religiosa, 24 febbraio 1946.

All'arrivo del medico, le Suore si ritirarono. Fu appunto allora che Suor Genoveffa, immobilizzandosi di colpo e drizzandosi sui cuscini, spalancò gli occhi raggianti di luce fissandoli verso l'alto, in un'attitudine di soave allegrezza. Il dottore, impressionato, prima s'inginocchiò, poi si ritirò, comprendendo che ormai era la fine. La Comunità tornò subito indietro, e poté contemplare quello spettacolo, che durò da otto a dieci minuti. Da tutta la persona dell'agonizzante, traspariva una specie di maestà, una sovrana tranquillità in cui si leggeva la certezza della tenera accoglienza preparatale dal Padre. Rimase ferma nella posizione presa, la testa, ritta fino all'istante della morte, e anche dopo. Gli unici segni del trapasso furono il respiro che si andò spegnendo impercettibilmente, e una lieve contrazione del petto. Era il mercoledì 25 febbraio 1959, ore 9,25 del mattino. Suor Genoveffa del Volto Santo aveva ottantanove anni e dieci mesi.

I funerali.

Appena sparsasi la notizia del decesso, il suono delle campane della Basilica fece eco a quelle del Carmelo; ma c'era una nota di trionfo che si faceva strada tra il coro dei rimpianti. La radio diffuse la nuova sulle onde dell'etere, e cominciarono ad affluire da ogni dove telegrammi di condoglianze. Quello di Papa Giovanni XXIII, che un tempo aveva presieduto le celebrazioni Giubilari della defunta, era improntato ad una commovente tenerezza paterna.

Il corpo rimase esposto fino al 27 sera nel Coro interno,

ove le monache recitano l'Ufficio. Durante quei tre giorni fu un continuo afflusso di fedeli, venuti assai da lontano, persino dall'estero. La gente non si stancava mai di contemplare, oltre le grate, quel viso tanto amato da Teresa e che spirava, oltre le stimmate della croce, un'augusta serenità. «Questo spettacolo ci fa bene quanto un corso di Esercizi Spirituali», osservavano alcuni presenti.

I funerali ebbero luogo il sabato 28 febbraio, onorati dalla presenza di quattro Vescovi: quelli di Bayeux e di Evreux, l'Ausiliare di Sées e Mons. Fallaize. Dopo la Messa, S. E. Mons. Jacquemin, Ordinario del luogo, salì il pulpito per sottolineare i vincoli eccezionali d'intimità che avevano legato Suor Genoveffa alla sua gloriosa Sorellina. Insistette soprattutto sull'ultima lezione impartita dalla vita e dalla morte della cara scomparsa: la sovrana efficacia della Via d'Infanzia Spirituale nel portare l'anima al traguardo dell'unione e nel fecondare il suo apostolato.

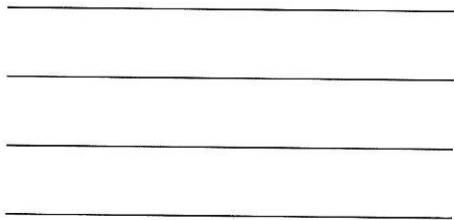
Il clero, convenuto assai numeroso, varcò allora la soglia della clausura prendendo posto nel Coro, davanti alle religiose. Le tre assoluzioni vennero cantate a voce scoperta dai Padri Carmelitani. La prima venne impartita dal M. R.P. Paul Philippe, Commissario Generale del S. Ufficio, che era il rappresentante della S. Sede e al contempo il delegato personale di S. Em. il Card. Ottaviani; la seconda dal M.R. Padre Generale dei Carmelitani Scalzi; la terza da S. E. Mons. Jacquemin.

Il Padri Carmelitani, rivestiti della loro cappa bianca, sollevarono allora la bara e la portarono a spalla sino all'ingresso della cripta sotto la cappella della S. Cassa, ove già riposavano, all'ombra di Teresa, Madre Agnese di Gesù



Très Sainte et si douce Vierge Marie,
*qui, par votre ravissant sourire,
avez guéri, dans son enfance,
notre très secourable amie et protectrice
Thérèse de Lisieux,
guérissez-nous
de tout ce qui en nous est obstacle
à notre abandon
à la bienheureuse volonté
de notre Père chéri du Ciel...*

L.B.



AVE

5, rue de l'Université, 75007 Paris

La Vierge du Sourire - Lisieux - Fleurs peintes par L.B.